**Recensione “La Dea di Morgantina – Il ritorno della Madre Terra” – Bonfirraro editore**

**di Emilio Sarli**

Perché la Dea di Morgantina ha deciso di ritornare? Perché quel volto assorto e impassibile? È una Venere - *famme fatale* o una Demetra, che non si rassegna al rapimento della figlia Persefone?

Tanti sono gli interrogativi che si celano dietro quel morbido panneggio di pietra calcarea. Ma adesso, il mito, intatto nel tempo, torna a rivivere questa volta attraverso la scrittura del salernitano **Emilio Sarli** che, per i tipi **Bonfirraro Editore**, ha pubblicato “**La Dea di Morgantina - Il ritorno della Madre Terra**”, da pochi giorni nelle librerie e online: un racconto avvincente e appassionante, incentrato su quella statua alta, con testa e braccia in marmo bianco, nel 2011 tornata sul piedistallo che le spettava di diritto al Museo Archeologico di Aidone, tra le colline degli Erei, nella provincia di Enna.

Sono note le vicende legate alle peregrinazioni della scultura, realizzata in Sicilia nel V secolo a.C., trafugata da tombaroli e rivendute nelle botteghe d’oltralpe. Ma dopo anni di esilio al Paul Getty Museum di Malibu, è tornata ad affascinare i visitatori nella sua terra d’origine.

Sarà una “graziosa” ossessione, quella di Alfeo Rosso - il protagonista lombardo del racconto - che comincia ad investigare sulle origini della Venere di Morgantina (o Demetra, come meglio suggerirebbe il mito legato alle terre dell’ennese?).

Una scrittura molto colta e ricercata, come poche in circolazione, che si è ispirata a diverse fonti erudite: si va, infatti, dalla *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, alla *Guerra del Peloponneso* di Tucidide, alle *Vite Parallele* di Plutarco. I versi sul rapimento di Persefone sono stati rinarrati utilizzando l’*Inno a Demetra*, attribuito ad Omero, e le *Metamorfosi* di Ovidio. Il ritorno di Madreterra nella sua isola evoca, poi, l’archetipo del *nostós* letterario, da quello famoso di Ulisse a tanti altri noti ritorni, fisici e letterari, come quelli di Verga, Vittorini, Brancati, D’Arrigo e Consolo.

«Questo racconto di una storia verosimile – confessa l’autore - può ascriversi alla causalità della casualità, per riprendere una efficace espressione di Leonardo Sciascia (Dalle parti degli infedeli): quando, nel gennaio del 2014, mi capitò di leggere su Panorama l’articolo di Caruso *La Venere di Morgantina, sedotta e abbandonata*, restai impressionato dalle vicende singolari della dea di pietra e la mia curiosità mi indusse, da subito, a documentarmi sugli aspetti storici e artistici della scultura. Seguì, di necessità, la mia visita al Parco Archeologico di Morgantina, dove mi affascinarono quelle pietre affastellate a raccontare tante storie, ed al Museo di Aidone, dove mi entusiasmò la bellezza prorompente della poderosa statua: quel volto assorto ed impenetrabile assecondò la mia fantasia e cominciò ad ispirarmi una trama, che andai via via inquadrando nelle coordinate di una storia millenaria».